

RIFARE L'UOMO DAL DI DENTRO

PIANO DI SUSSIDIO

*« Rifare l'uomo dal di dentro »
significa mettere l'uomo
all'ascolto degli interrogativi
che la vita gli lancia
per renderlo consapevole
del radicale « bisogno di salvezza ».
Cristo è la salvezza definitiva dell'uomo.
Chi lo segue entra quotidianamente
nella logica della risurrezione:
uomo nuovo
— nella conversione e riconciliazione —
per testimoniare ai fratelli
che Cristo risorto è la verità dell'uomo.*

Assemblea di partenza

*Come Abramo,
noi, popolo nuovo,
costituiti nella speranza
ma in perenne trepida ricerca,
camminiamo « dall'uomo fenomenico
all'uomo problematico » (Paolo VI),
dalla nostra inguaribile superficialità
alla capacità di riflettere e di pensare,
per capire il senso del nostro esistere.
— ascolto: Abramo, il primo pellegrino
— riflessione: il significato oggi
del nostro pellegrinaggio
— preghiera: noi, il popolo nuovo, in cammino.*



Presentiamo un sussidio che riprende, in chiave decisamente pastorale, il tema della « profondità nelle esperienze », sviluppato nel DOSSIER. È montato come « pellegrinaggio quaresimale », secondo il modello tradizionale della « statio ». Può essere utilizzato come giornata di ritiro, cammino di riflessione, o, con pochi adattamenti, come incontro di preghiera.

I temi e il tono del sussidio lo fanno adatto a comunità giovanili di una certa sensibilità.

Tutto il sussidio si muove attorno alla novità di vita, che Cristo risorto ci offre e alla conversione (come « entrar dentro » la propria vita) che è la nostra disposizione al dono e la nostra risposta.

Prima tappa

*Ci interroghiamo sul significato della nostra vita, provocati da molte risposte che oggi circolano: disperazione - autosufficienza - emozioni. Alla scoperta che la verità dell'uomo è il suo radicale bisogno di salvezza.
— ascolto: il pessimismo dell'Ecclesiaste
— riflessione: le risposte degli uomini d'oggi
— preghiera: « dal profondo grido a te, Signore ».*

Seconda tappa

*Il grande annuncio: Cristo è risorto.
Quindi la nostra vita ha un senso.
La speranza è « vera ».*

All'annuncio, l'uomo risponde affermando la sua fede ed entrando nella logica della risurrezione: la conversione alle beatitudini e la riconciliazione con i fratelli, nella giustizia e nell'amore.

— ascolto: Cristo è risorto. La morte è vinta!

— riflessione: conversione e riconciliazione

— preghiera: ringraziamo il Padre che ci ha donato il Cristo.

Assemblea di arrivo

Il cristiano è davvero

« il popolo con un futuro ed una speranza ».

L'Eucaristia che celebra è attesa e certezza, in Cristo morto e risorto.

ASSEMBLEA DI PARTENZA

Canto: Esci dalla tua terra e va' dove ti mosterò.

1. Ascolto

L Dal libro del Genesi (12,1-4).

Il Signore Dio disse ad Abramo: « Esci dalla tua terra e dalla tua discendenza e dalla casa di tuo padre, verso la terra che ti indicherò. Io farò di te una grande nazione e ti benedirò.

Renderò grande il tuo nome, fino a farne una benedizione per tutti.

Benedirò coloro che ti benedicono e maledirò coloro che ti malediranno.

In te saranno benedetti tutti i popoli della terra! ».

Allora Abramo partì, come gli aveva detto il Signore.

2. Riflessione

(colui che presiede il pellegrinaggio indica con un intervento a carattere spontaneo il significato e il tema dell'esperienza di fede che si sta vivendo)

• *Perché il pellegrinaggio oggi: il pellegrinaggio come segno di riconciliazione e di unità*

La riconciliazione è gesto di un popolo. Non può essere assolutamente ridotta a un fatto solo

individuale privato. Se è vero che il dono del Padre è nella Chiesa; e quindi giunge al singolo nei termini in cui egli è Chiesa. E se è vero che la consapevolezza gioiosa del dono apre ad un impegno verso la comunità degli uomini: una chiesa per il mondo.

Riconciliazione come gesto di un popolo, dunque. Ma di un popolo in cammino, perenne. Nel duro e assolato deserto del quotidiano storico. Perché è nella vita di tutti i giorni che la riconciliazione trova terreno consistente. Ed è al passo della vita che essa cadenza il suo ritmo, dal momento che conversione e riconciliazione non sono mai felice possesso ma continua fatica conquistata.

• *Atteggiamento del pellegrinaggio*

Il pellegrino si sente povero. Non ha sicurezze prefabbricate, non capitali fissi cui appigliarsi. È alla ricerca. La sua forza è nel non avere potere. La sua fiducia è fuori: in altri. In un Altro.

• *Ritmo del pellegrinaggio*

Gli atteggiamenti interiori hanno bisogno di essere tradotti in gesti esteriori, per diventare « umani » e interiorizzabili. Il « camminare », la marcia lunga e un po' impegnativa, permette una adeguata traduzione di quanto è stato indicato sopra.

Proponiamo tre ritmi con cui segnare il movimento della marcia:

— l'ascolto: soprattutto della Parola di Dio. Perché la conversione è prima di tutto « dono » della Parola di Dio che illumina la nostra coscienza e ci fa scoprire quello che siamo: ci converte a noi stessi, per convertirci a Dio;

— la riflessione: nel silenzio personale e nello scambio fraterno. Il cammino favorisce la meditazione attenta, per dare una intonazione « personale » ai temi proposti;

— la preghiera: la risposta dell'uomo che si è scoperto povero e felice nell'amore del Padre in Cristo è soprattutto la preghiera. Il salmo e l'invocazione litanica e responsoriale cadenzano molto bene preghiera e cammino. Anche il canto si fa preghiera, nel pellegrinaggio.

3. Preghiera

G Iniziamo il nostro cammino nella gioiosa consapevolezza di essere un popolo « già » costituito nella speranza, anche se ciascuno di noi è segnato dalla quotidiana incertezza del « non ancora »: siamo « già » dei salvati con Cristo, anche se questo grande dono « non ancora » appare, come ogni giorno facciamo esperienza.

Condividiamo con tutti la fatica di esistere, pur essendo, nella Chiesa, fatti ricchi della Promessa del Cristo risorto.

T (*a cori alternati*)

Eravamo un tempo senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza di Israele, estranei alle alleanze della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo.

Ma ora, in Cristo Gesù, noi che eravamo un tempo lontani, siamo divenuti vicini, in virtù del sangue di Lui.

Cristo è la nostra pace
Lui dei due ha fatto un solo popolo,
ha abbattuto il muro che ci separava,
il muro della inimicizia.

Ha abolito nella propria carne
questa legge di precetti,
per fare pace e formare in se stesso,
dei due, un sol uomo nuovo.

Ci ha riconciliato con Dio
ambidue in un unico corpo,
mediante la sua croce,
dopo aver uccisa in sé l'inimicizia.

È venuto ad annunciare la pace:
pace per quelli lontani,
pace per quelli vicini,
pace per tutti e per sempre.

Per Cristo, noi abbiamo,
e gli uni e gli altri,
in un medesimo Spirito,
comunione con Dio Padre.

Così non siamo più stranieri,
non siamo più pellegrini,
ma siamo concittadini dei santi
e membri della casa di Dio.

Edificati sopra il fondamento
degli apostoli e dei profeti,

con lo stesso Gesù Cristo
come pietra angolare.

Poggiando su di Lui,
tutta quanta la costruzione
cresce ben compaginata,
come tempio santo del Signore.

In Lui anche noi,
siamo inseriti nella costruzione
per divenire abitazione di Dio,
nello Spirito Santo (*Ef 2*).

IN CAMMINO

1ª tappa: L'UOMO PROBLEMA ALL'UOMO

1. Ascolto

G La vita quotidiana è un grosso problema all'uomo. Non è possibile continuare a vivere senza un perché chiaro. Senza un motivo capace di dare significato e speranza a tutti gli intricati interrogativi che percorrono le strade dell'esistenza.

Risposte... ce ne sono tante.

Dalla disperazione, nel vuoto lucido e pensoso, all'autosufficienza dell'uomo che si salva nella personale sicurezza.

Dall'impegno affannoso di chi cerca qualcosa, dalla paura di pensare che addormenta i problemi nella rincorsa di emozioni sempre più forti, alla fede.

Spesso, le varie risposte attraversano il cuore di ciascuno di noi, segnando di sé il faticoso procedere in avanti, verso una decisione di vita capace di reggere all'urto del quotidiano.

Pellegrinare, camminare verso una meta: un gesto esterno che ripropone il dramma dell'uomo. Camminare assieme come segno della ricerca comune di una risposta piena e affascinante alla domanda di sempre.

L Dal libro dell'Ecclesiaste (passim).

« O vanità delle vanità », dice il saggio,
« o vanità delle vanità: tutto è vanità! ».
Che vantaggio ricava l'uomo da tutta la pena
per cui fatica sotto il sole?

Una generazione passa e l'altra le sopravviene. La terra invece resta immutabile.

Il sole nasce, il sole muore e si affretta al luogo donde rinasce.

Spira da sud e gira a nord: gira e rigira spirando il vento e sui suoi giri ritorna.

Tutti i fiumi corrono al mare. E il mare non se ne riempie.

Ciò che fu è quello stesso che sarà: ciò che avvenne è quello che avverrà.

Ogni cosa ha il suo momento e ogni faccenda ha il suo tempo, sotto il sole.

Tempo di nascere e tempo di morire.

Tempo di piantare e tempo di sradicare ciò che è piantato.

Tempo di uccidere e tempo di guarire.

Tempo di demolire e tempo di edificare.

Tempo di piangere e tempo di ridere.

Tempo di lamentarsi e tempo di danzare.

Tempo di lanciar pietre e tempo di raccogliarle.

Tempo di abbracciarsi e tempo di astenersi dall'abbraccio.

Tempo di ricercare e tempo di smarrire.

Tempo di custodire e tempo di buttare.

Tempo di stracciare e tempo di cucire.

Tempo di tacere e tempo di parlare.

Tempo di amare e tempo di odiare.

Tempo di guerra e tempo di pace.

Che guadagno ha l'uomo che lavora, in ciò che fa?

G Una pagina della Bibbia venata di un pessimismo che potrebbe portare la firma di un pensatore di oggi. Ci provoca e ci mette in crisi. Perché ci costringe allo specchio di un tema serio, tutto nostro, di noi uomini che abbiamo tutto e siamo in crisi perché « alienati da noi stessi ».

Con questa provocazione, iniziamo il cammino all'interno della nostra esperienza.

Il dono della fede non ci allontana dal dramma dei fratelli che brancicano alla ricerca di un senso al loro gioire e soffrire, impegnarsi e sperare, amare e morire.

Fratelli in umanità, ne compartecipiamo attese e risposte.

2. Riflessione

Inizia il cammino.

Alcune testimonianze, crude nella loro disperazione o fredde nella precisa sufficienza, permettono una interiorizzazione più ampia.

• *Un impegno per coprire un gran vuoto*

Ci si può gettare nella lotta politica, come in qualsiasi altro impegno umano e tecnico, solo per affogare i problemi?

Fino a poco tempo fa era uno di quelli che pensano che l'unica forma di impegno sia il gettarsi a capo fitto nello studio del plus-valore e nel lavoro dei vari gruppi più o meno politicizzati dimenticando completamente se stessi.

Poi la frana.

Mi sono accorto che l'impegno al 100 per 100 copriva un vuoto enorme. Scendendo più in profondo, ho scoperto di non sapere neppure perché portavo avanti una certa azione, soltanto perché intuitivo che era giusta, che è giusto che gli sfrattati occupino gli alloggi vuoti, che nelle scuole si scioperi contro la circolare del ministro, ma un qualcosa di diverso che collegasse ogni cosa ad un unico discorso quello non c'era.

Dio lo avevo lasciato da parte già molto tempo prima; ho provato a cercarlo di nuovo, ma ho trovato solo il Dio della giustizia, il Dio che mi diceva le cose che sapevo già, non il Dio che mi fa capire quanto sia bello essere uomini, che trasforma la speranza in una certezza.

Ho anche capito che di questo passo andavo inaridendomi di giorno in giorno e ho creduto a chi mi diceva di uscire verso gli altri.

Mi sono buttato dentro a iniziative che sembravano piene di speranza lasciando da parte gli amici di prima e tutto il resto con il risultato di prendermi due solenni fregature.

Adesso mi ritrovo qui con la paura di perdere completamente la fiducia nell'altro, con la paura soprattutto di lottare per niente, nel modo più sbagliato e involontariamente contro l'uomo stesso.

Nonostante non ne capisca quasi più niente seguito con il lavoro politico a scuola e nel quartiere, altrimenti il mio sarebbe un discorso di comodo.

Vorrei soltanto trovare un qualcosa, una fiducia, una speranza che mi permetta di dire non soltanto « quello che cerchiamo di fare è giusto », ma anche « ce la faremo », perché non è facile portarsi sulle spalle un tale peso.

Come non è affatto facile (e mi chiedo se non sia anche senza senso) voler lottare per liberare l'uomo, quando noi stessi non sappiamo trovare la gioia, la convinzione di essere uomini, quando non riusciamo a trovare nonostante le porcherie di questo mondo schifoso la felicità di essere vivi.

(da una lettera a « Dimensioni Nuove »)

• *La specie umana passerà...*

La scienza ha risolto tutto dell'uomo o, nella sua ricchezza, si sente « povera » di fronte agli interrogativi più profondi?

Il senso della vita affiora sotto il bisturi del biologo o si nasconde nelle pieghe dell'esistenza quotidiana?

La specie umana passerà come sono passati i dinosauri e gli stegocefali.

Popo a poco

la piccola stella che ci serve da sole perderà la sua luce ed il suo calore.

Ogni vita allora sarà cessata sulla terra, che astro inutile,

continuerà a volgersi senza fine, negli spazi senza confine.

Allora ogni civiltà umana e sovrumana, scoperte, filosofie, ideali, religioni, nulla sussisterà.

Di noi non resterà

nemmeno ciò che resta dell'uomo di Neanderthal, di cui almeno alcuni fossili

hanno trovato asilo nei musei del suo successore.

In questo minuscolo angolo dell'universo sarà annullata per sempre

la strana avventura del protoplasma avventura che forse si è già compiuta in altri mondi,

avventura che su altri mondi forse si rinnoverà.

Dovunque sostenuta dalle stesse illusioni,

creatrice degli stessi tormenti,

dovunque altrettanto assurda, altrettanto vana, altrettanto necessariamente orientata,

fin dal principio,

allo scacco finale e alla tenebra infinita.

(Jean Rostand)

• *La morte... un problema da borghesi?*

La morte getta l'uomo di fronte alla verità di se stesso, alla sua povertà e provvisorietà. Il problema rimane, anche se non viene preso in considerazione.

La morte provoca le ideologie.

Cari compagni,

ritengo non sia inutile spendere due parole sulla riduzione, che da più parti viene fatta, del marxismo ad una nuova « interpretazione filosofica del mondo » o a varie forme di schematicismo e dogmatismo. Non crediate che voglia parlare di queste cose da « intellettuale »; non sono un intellettuale, ma un militante impegnato da diverso tempo a dare il suo modesto contributo alle lotte; se mi permetto di attirare la vostra attenzione su questi problemi è perché credo che parlarne abbia un senso in rapporto al nostro impegno quotidiano. E vengo al dunque.

Che un qualunque intellettuale borghese possa tacciare di « rozzezza » i marxisti, in quanto non tengono conto di « problemi fondamentali » come il « rapporto vita-morte, individuo-collettivo », può non amareggiarci molto. Amareggia, invece, il fatto che ad obiezioni di questo tipo non abbiamo molto da rispondere. Quello che è grave è che tra noi marxisti parlare di certi problemi è tabù. Se qualcuno afferma di avere problemi « esistenziali », viene immediatamente qualificato come « piccolo-borghese ». Eppure è umano, io credo, attraversare momenti di difficoltà, avvertire un brivido per la limitatezza e la brevità della vita e chiedersi il senso di tutto ciò. Può darsi che ciò dipenda (in parte è senz'altro vero) dalla insicurezza in cui viviamo in un determinato tipo di società. Ma può anche non essere una spiegazione esauriente. Può darsi che questi, come si usa dire, siano solo « pseudo-problemi »; certo non so quanto una spiegazione di questo genere possa aiutare chi, di fatto, questi problemi li ha. Il fatto che tra marxisti certe questioni non abbiano tuttora diritto di cittadinanza è, a mio modo di vedere, molto grave (anche dal punto di vista politico, come cercherò di chiarire dopo) ed è frutto di una concezione positivista del marxismo, che invece di essere considerato una « guida per l'azione » (Lenin), è diventato per molti una nuova « filosofia », con cui spiegare ed « interpretare » tutto. È chiaro come un atteggiamento simile finisce per svalutare anche ciò che il marxismo ha di veramente scientifico: l'analisi della società capitalistica e le « proposte » per sostituirla con una migliore.

(da una lettera a « Testimonianze »)

• *Dio è lo specchio dei propri problemi... basta andare oltre!*

Una testimonianza che taglia il fiato.

Un problema contro cui è indispensabile scontrarsi.

Dio... per me! Un vuoto rincorrersi di risposte soggettive per addormentare la propria solitudine? Oppure la risposta trascendente alla personale solitudine, in un amore che è Persona?

« Non è difficile vivere da soli, figlio mio. Ciò che è difficile, è soffrire da soli. Ecco perché ce ne sono tanti che cercano Dio. Quando lo si è trovato, non si è più soli, mai più soli. Soltanto, ascoltami bene, non lo si trova, lo si inventa. Ciò che si vuole in fondo al cuore, anche quando si soffre molto, è di continuare. Che cosa? A vivere. Anche quando si muore, si vuole continuare. La vita dell'aldilà, il paradiso, qualsiasi cosa. Sì, nel punto in cui la strada entra nell'ombra, noi mettiamo uno specchio. Invece di guardare che cosa c'è dopo, di abituarci all'ombra, mettiamo una specchiera. In questa specchiera, è la parte di qua della vita che si vede e che sembra continuare dall'altra parte della specchiera. È un po' tremolante, un po' misteriosa, un po' sbiadita; come tutti i riflessi di specchi. Ciò imita bene l'aldilà. Ci sono alberi, cielo, terra, nubi, vento, vita. Vita. È questo che si vuole. Questo può servire finché si è dalla parte di qua dello specchio. Ma appena si passa — capirai: uno specchio non è molto spesso, è grosso come il mio dito —, appena si fa un passo dall'altra parte, allora tutto ad un tratto si sa. Si sa che è menzogna, inganno, si grida... È quello che si dice alle volte: "Ha avuto un'agonia terribile". Cosa c'è dall'altra parte? Non lo so. Potrei dirti: nulla. Non ti dirò che non c'è nulla. Nel momento in cui si sa, si urla, ecco tutto. La questione non sta qui.

Quando si riesce ad inventare Dio, eccolo il Dio che si inventa. È accanto a te. Ti sorveglia; ti accarezza. Tu sei il più bello. Sembra che tu sia solo al mondo. Egli è tuo padre e tua madre. Quando fai male ti corregge. Quando fai bene, mette dei confetti in una scatola e ti dice: "Questo, lo avrai più tardi". È come colui che cammina dinanzi ai buoi con una manciata di sale per farli avanzare nelle arature faticose, e che li porta al macello con la stessa manciata di sale. Si inventa un Dio così. Ti promette tutto, ragazzo mio; anche lo specchio te lo promette.

Se non che, tutto quel tempo che passi accanto alla tua invenzione, è una cosa gradita. Riconosco che è piacevole poter parlare a qualcuno, potersi lamentare, chiedere, gemere. E non so se, in fin dei conti, non sia meglio inventare Dio, chiudere gli occhi e le orecchie, dire migliaia di volte: "È vero, è vero che esiste". E poi crederci. Non so. Perché, ragazzo mio, la cosa terribile è quella di soffrire da soli. Lo saprai più tardi ».

(J. Giono, estratti da *Jean-le-Bleu*)

3. Preghiera

G Preghiamo, facendoci voce dello scandalo che divide l'umanità in ricchi e poveri, in oppressi e oppressori. Certo ci vuole poco a constatare la bruciante verità del salmo: i miscredenti si godono la vita, sono ricchi, rispettati e potenti. La gente umile, onesta, deve soffrirne di tutti i colori.

Perché?

Il ritornello, ripetuto come un grido di speranza nel vuoto grigiore dell'esperienza quotidiana, ci assicura che Dio è all'opera, per fare giustizia.

T **Come è buono Dio per l'onesto,
Dio per i puri di cuore!**

L Per poco non si storpiavano i miei piedi,
per un nulla scivolavano i miei passi,
perché invidiavo gli arroganti,
vedevo la pace degli empi.

Per quelli non ci sono fastidi,
è sano e pasciuto il loro corpo;
nella fatica dell'uomo non ci sono,
con i mortali non sono colpiti.

L'orgoglio è per loro una collana,
la violenza li copre come una veste;
dal loro grasso esce la colpa,
traboccano le voglie del loro cuore.

Scherniscono, e parlano il male,
parlano ingiustizia dall'alto;
mettono la loro bocca nei cieli,
la loro lingua cammina sulla terra.

Verso di quelli si volge il mio popolo
e inghiottono acque di piena,
e dicono: Ma Dio può conoscere?

e c'è una conoscenza nell'Altissimo?
Ecco, questi sono gli empi:
sempre tranquilli, crescono in forza.

Invano ho conservato un cuore puro
e ho lavato nell'innocenza le mie mani?
infatti sono colpito tutto il giorno
e castigato tutte le mattine.

Se dico: Parlerò come quelli,
tradisco la generazione dei tuoi figli.
Pensavo per conoscere questa cosa,
ed era una fatica ai miei occhi:
finché entravi nei segreti di Dio,
e ho capito ciò che li aspetta.

Li metti in luoghi scivolosi,
li hai fatti cadere in rovina.
Come sono devastati in un momento,
finiti, consumati dai terrori!
È come un sogno al risveglio, o Signore:
ti ridesti e ne disprezzi la figura.

Allora si inaspriva il mio cuore
e mi rodevo nei miei pensieri:
ma io ero stolto e non capivo,
davanti a te sono stato una bestia.

Ma io ero sempre davanti a te,
mi tenevi per la mano destra.

Mi guidi con il tuo consiglio,
e poi mi ricevi nella gloria.
Chi avrò per me nei cieli?

Vicino a te non mi piace la terra.
Si consuma la mia carne e il mio cuore:
Dio è la roccia del mio cuore,
è la mia parte di beni per sempre.

Quelli lontani da te periranno:
tu schiacci tutti quelli che ti tradiscono.
Il mio bene è stare vicino a Dio,
Nel Signore io metto il mio rifugio:
per narrare tutte le tue imprese
presso le porte dei figli di Sion.

L'uomo che trova la forza di gridare il suo
bisogno di salvezza ha capito tutto di sé?
Rifugiarsi nell'invocazione al Dio che ci
salva non è scappare dai problemi, chiudere
gli occhi alla realtà?

Solo la fede illumina questo mistero: altri-
menti il mondo è un assurdo indecifrabile.
La nostra vita ha bisogno di Dio, del suo
perdono.

Senza speranza nell'amore di Dio, il peccato,
l'abisso della nostra vita, ci travolge e ci
inghiotte.

L'attesa del perdono è riconoscere l'azione
trascendente del Signore nella nostra esi-
stenza: la nostra impossibilità a salvarci da
soli.

T (*a cori alternati*)

Dal profondo grido a te, o Signore:
ascolta la mia voce!

Le tue orecchie siano attente
alla voce della mia preghiera.

Se tu guardi le colpe, o Signore,
chi resisterà?

Ma presso di te è il perdono
perché tu sia temuto.

Spero nel Signore, spera l'anima mia,
e aspetto sulla sua parola.

L'anima mia aspetta il Signore,
più che le sentinelle il mattino.

Sì, presso il Signore è l'amore,
e grande è il riscatto:
egli riscatta Israele
da tutte le sue colpe.

Sia gloria al Padre, al Figlio,
allo Spirito Santo:
a chi era, è, e sarà
nei secoli il Signore.

G Il senso della vita è il suo non-senso?
La consapevolezza del proprio limite, lo
scontro con il dramma della morte, dell'in-
giustizia, non ci fanno comprendere la verità,
oggettivamente consistente, di Dio che ci
salva per dono d'amore? Non ci fanno sco-
prire che il « perché » ultimo della vita è il
coraggio di scoprire una Persona, diversa
da me?

2ª tappa: CRISTO RISORTO, VERITÀ E SALVEZZA DELL'UOMO

1. Ascolto

G La risposta di Dio all'angoscia dell'uomo,
alla sua indifferenza, al suo ingolfarsi in un
vuoto rincorrersi di emozioni, è Cristo ri-
sorto.

La vita umana ha un senso, non è condannata al fallimento, perché Cristo è risorto.

L'interrogativo di sempre sul perché della vita, ha in Cristo risorto la più radicale delle risposte.

Cristo risorto è la realizzazione perfetta dell'uomo e la vera, meravigliosa proposta di Dio all'uomo.

La risurrezione è la risposta di Dio Padre: la realizzazione piena dell'uomo non è nell'uomo. È necessario un passaggio radicale: un intervento gratuito di Dio.

Nel dono della risurrezione, in Cristo e per Cristo risorto, la nostra vita con tutti i suoi valori, la nostra storia con tutti i suoi progressi, sarà liberata da ogni limite e trasfigurata.

L Dalla prima lettera di Paolo apostolo ai Corinti (1 Cor 15).

Fratelli, torno a ricordarvi ancora una volta il Vangelo che io ho annunziato, che voi avete accolto, nel quale ora voi siete saldi e per mezzo del quale siete salvi se avrete la perseveranza di conservarlo come io ve l'ho affidato. Diversamente avreste creduto invano.

In primo luogo vi ho trasmesso quello che anch'io avevo ricevuto: che Gesù Cristo è morto per i nostri peccati — come attesta la Scrittura — fu sepolto e risuscitò il terzo giorno, secondo quanto dice la Scrittura.

Fu visto da Cefa, poi dai Dodici, poi ancora in una sola volta da più di cinquecento fratelli la maggior parte dei quali vive, mentre alcuni sono morti.

In seguito fu visto da Giacomo, poi da tutti gli apostoli insieme, e in ultimo lo vidi anch'io, l'aborto — per così dire — tra gli apostoli. Io infatti sono proprio l'ultimo degli apostoli, anzi non mi sento neppure degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Ciò che io sono, lo sono soltanto per la bontà di Dio, ma la sua grazia non è stata vana in me, perché ho lavorato più di tutti loro: non io però, ma la grazia di Dio che è con me ha operato.

Ma io o loro, non conta; conta invece il nostro messaggio. E voi avete creduto.

Se il messaggio annunzia che Cristo è risuscitato dai morti, come mai alcuni di voi di-

cono che non si deve credere che i morti risorgano? Se non c'è la risurrezione dei morti, nemmeno Cristo è risorto e se Cristo non è risorto, allora la nostra predicazione non ha senso e non ha senso la vostra fede. In tal caso noi saremmo solo dei falsi testimoni di Dio, perché abbiamo attestato che Dio ha risuscitato Cristo; mentre lui non lo avrebbe risuscitato, se davvero i morti non risorgono: perché se i morti non risorgono, neppure Cristo può essere risorto, e se Cristo non è risorto, ripeto, la vostra fede è una fede morta e voi non siete stati liberati dai vostri peccati; i cristiani poi che sono morti nella fede in Cristo sono andati in perdizione. Se la nostra speranza in Cristo non va al di là delle frontiere della vita, noi siamo i più infelici di tutti gli uomini.

In realtà, Cristo è risorto dai morti, il primo fra quanti si sono addormentati.

G Gli uomini di oggi non sanno che farsene di gente che « dimostra » ma che non testimonia.

La risurrezione di Cristo non basta dimostrarla: dobbiamo soprattutto testimoniarla. Come possiamo essere i testimoni viventi che Cristo è risorto e che è vivo oggi?

Un uomo che non ama è un morto che cammina. Chi non ama è morto e semina la morte intorno a sé. Una comunità che non sia comunità di amore per essere comunità di servizio è un mucchio di ossa aride e senza vita.

Solamente chi ama è vivo e dà la vita.

È perciò testimone del Cristo risorto.

La speranza nasce dall'amore.

L'annuncio della risurrezione di Cristo è un impegno: a credere per vivere. Professiamo con coraggio la nostra fede nella risurrezione, per diventarne testimoni di amore, nella speranza.

G Il Signore è davvero risorto, primizia di quelli che son morti. Morti in Adamo, risorgeremo in Cristo.

T **Dov'è, o morte, la tua vittoria?
O peccato, dov'è il tuo trionfo?
Il Cristo vi ha vinti per sempre.**

G Noi saremo tutti trasformati al suono dell'ultima tromba, quando i morti risorgeranno a nuova vita.

T **Dov'è, o morte, la tua vittoria?
O peccato, dov'è il tuo trionfo?
Il Cristo vi ha vinti per sempre.**

G Perciò siamo fermi, incrollabili,
lavoriamo per Cristo Signore:
la nostra vita in lui non è vana.

T **Dov'è, o morte, la tua vittoria?
O peccato, dov'è il tuo trionfo?
Il Cristo vi ha vinti per sempre.**

2. Riflessione

Riprendiamo il cammino.

La gioiosa certezza che Cristo risorto è la nostra salvezza deve tradursi in uno stile « nuovo » di presenza nella storia.

Dobbiamo vivere da « risorti con Cristo ». Divenuti uomini « nuovi » nell'essere, perché configurati a Cristo, l'Uomo Nuovo, dobbiamo per conseguenza vivere anche una vita « nuova » conforme a Cristo. Dobbiamo cercare « le cose del cielo », ossia i valori del regno di Dio, che inizia qui e raggiunge la pienezza in cielo. Vanno rinnovati, nell'amore, tutti i rapporti col prossimo e con Dio. Una novità che nasce dalla morte a se stessi, dal sacrificio. Un morire a se stessi « continuo », perché l'amore quaggiù non è un possesso pacifico ma una conquista continua.

Siamo risorti con Cristo,
cerchiamo le cose del cielo,
dove Cristo è alla destra di Dio;
pensiamo alle cose del cielo,
e non a quelle della terra.

Siamo morti in Cristo,
ed ora la nostra vita
è nascosta con Lui in Dio;
quando Cristo vita nostra apparirà,
con Lui appariremo nella gloria.

Facciamo morire in noi ogni egoismo:
impurità, cattivo desiderio,
quella idolatria che è la cupidigia di possedere.
Deponiamo ogni collera, sdegno e cattiveria,
ogni maldicenza ed ogni discorso cattivo.
Non mentiamo più gli uni agli altri.

Spogliati dell'uomo vecchio
con tutte le sue azioni,
ci siamo rivestiti dell'uomo nuovo,

che si rinnova continuamente,
per giungere alla piena conoscenza,
ad immagine del suo Creatore.

Nell'uomo nuovo, infatti,
non c'è più distinzione
di greco o giudeo, di schiavo o libero
ma tutto e in tutti è Cristo.

Vivere da « risorti con Cristo » significa inserire nel ritmo della nostra vita e nell'esperienza della nostra comunità, uno stimolo continuo di conversione per la riconciliazione.

• *Conversione è accettare nella vita quotidiana lo stile delle beatitudini*

Il cristiano deve essere guidato dallo Spirito delle beatitudini. Non sono tanto una legge quanto un giudizio sulla nostra vita ed un invito continuo a convertirsi e ad affidarsi alla misericordia di Dio. Sono la guida della vita del cristiano in quanto gli indicano la qualità e la direzione dei suoi atti. Qualità e direzione che possono trovarsi anche ad un livello molto modesto di realizzazione, non meno che alle supreme vette della santità. Si tratta di riprodurre, nella nostra azione, le qualità e la direzione dell'atto con cui Dio ci ha salvato: l'amore fino al sacrificio di sé.

Vangelo secondo Matteo (c. 5)

Beati i poveri nello spirito:
di quelli è il regno dei cieli.

Beati gli uomini miti:
questi possederanno la terra.

Beati coloro che soffrono:
questi saranno consolati.

Beato chi ha fame e sete di giustizia:
questi saranno saziati.

Beato chi fa misericordia:
questi otterranno misericordia.

Beati i puri nel cuore:
questi vedranno Dio.

Beati quelli che operano la pace:
saranno detti figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia:
di questi è il Regno dei cieli.

Beati se vi insultano per Me,
se vi fanno persecuzioni e calunnie:
godete e gridate di gioia:
il vostro premio sarà grande nei cieli!

• *Conversione è riconciliarsi con i fratelli, operando la giustizia*

Zaccheo è il segno della sincerità della conversione perché è l'uomo che ha fatto una « rivoluzione » nella sua vita.

Per ricevere Cristo « nella propria casa », dobbiamo operare come Zaccheo: riconciliarci subito con i fratelli, restituendo il « mal tolto », nella logica dell'amore.

Le cose, i beni di questa terra, così, diventano segno di giustizia e di amore e non più terreno di preda e occasione di divisione.

Si tratta di una rivoluzione permanente. Perché la giustizia e l'amore non sono mai « fatti » completamente.

Sull'esempio di Zaccheo, chiediamoci « cosa » dobbiamo restituire ai fratelli, in una rinnovata disponibilità di quello che siamo, in un convertito rapporto interpersonale e comunitario, in un atteggiamento d'amore con cui operare la giustizia d'intorno.

Vangelo secondo Luca (c. 19)

Gesù entrò allora in Gerico e attraversò la città. Lì si trovava un capo degli esattori di imposte di nome Zaccheo, molto ricco, il quale aveva desiderio di vedere chi fosse Gesù. Dato che era piccolo di statura e la folla gli impediva la vista, corse in avanti e salì su un sicomoro in un punto della strada dove Gesù doveva passare.

Arrivato in quel punto Gesù alzò lo sguardo e rivolto a Zaccheo gli disse: « Scendi subito perché oggi avrei piacere di mangiare a casa tua ». Zaccheo scese in fretta e accolse con gioia Gesù. I presenti cominciarono a mormorare perché Gesù era andato ospite in casa di uno strozzino. Ma Zaccheo, quando si trovò di fronte a Gesù, gli disse con risolutezza: « Signore, distribuirò la metà dei miei beni ai poveri, e se ho commesso frode verso qualcuno, intendo rendergli il quadruplo ».

Gesù allora soggiunse: « Oggi la salvezza è venuta in questa casa. Anche tu sei un figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo è venuto a cercare e salvare quelli che erano perduti ».

3. Preghiera

G Animati dalla fede e pieni di gioia per la speranza che suscita in noi la risurrezione di Cristo, ringraziamo il Padre, che ci ha do-

nato il Figlio suo, primogenito della nuova creazione, che riconcilia e unisce ogni creatura.

T Gloria a Cristo, primogenito della Chiesa!

L Ringraziamo con gioia il Padre che ci ha fatto degni di partecipare all'eredità che hanno i santi nella luce.

Egli ci ha liberati dal potere delle tenebre, ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore:

in lui abbiamo la redenzione, il perdono dei nostri peccati.

Egli è l'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura: in lui sono state create tutte le cose, visibili e invisibili, nei cieli e nella terra.

Tutto è stato creato per mezzo di lui e in vista di lui; egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui.

Egli è il Capo del corpo che è la Chiesa, è il principio, il primogenito dei risorti da morte, per avere su tutto il primato.

Infatti è piaciuto a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza, e per mezzo di lui di riconciliare a sé tutte le cose; di pacificare per mezzo di lui, con il sangue della sua croce, sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle dei cieli.

ASSEMBLEA DI ARRIVO

G Uomini nuovi, convertiti e riconciliati, ci sentiamo a pieno titolo « il popolo con un futuro e una speranza ».

Siamo in attesa del Regno. In una attesa operosa e trepida.

È questo il significato radicale e definitivo della nostra esistenza.

Abbiamo rifatto l'uomo, noi stessi, dal di dentro: ci siamo scoperti i figli di Dio in cammino nel tempo, verso la meravigliosa esperienza di costatare quello che per dono siamo.

T (*a cori alternati*)

La nostra tribolazione,
momentanea e di lieve peso,
ci procura immensurabile peso
di gloria eterna:

noi non miriamo alle cose visibili,
ma alle invisibili:
le cose invisibili sono eterne
le cose visibili sono effimere.

Noi sappiamo:
se la nostra dimora terrena,
la tenda del nostro corpo,
viene distrutta,
abbiamo nei cieli una casa:

essa è opera di Dio,
abitazione eterna
non costruita da mano d'uomo.

Per questo noi gemiamo
nella tenda del corpo,
bramosi di rivestirci
nella nostra dimora celeste.

Finché siamo in questa tenda,
sospiriamo angosciati,
poiché non vogliamo esserne spogliati;

vorremmo anzi indossare altro su essa,
affinché ciò che è mortale
sia assorbito dalla vita.

Proprio per questo
Dio ci ha preparati
e ci ha dato il pegno dello Spirito.

Facciamoci sempre coraggio
sapendo che siamo esuli,
lontani dal Signore,
mentre dimoriamo in questo corpo:

camminiamo infatti al lume della fede,
e non della visione.

Pieni di tale fiducia,
preferiamo dipartirci dal corpo,
per andare a dimorare
presso il Signore.

Perciò sforziamoci di essergli graditi,
sia che rimaniamo in questo corpo,
sia che dobbiamo uscirne.

Tutti compariremo
davanti al tribunale di Cristo,
per riceverne la ricompensa
di ciò che avremo fatto,
di bene o di male (2 Cor 4 e 5).

Canto: Salmo 121 (Rallegrati, Gerusalemme!)

T **Rallegrati, Gerusalemme,
accogli i tuoi figli nelle tue mura.**

L Esultai quando mi dissero:
Andiamo alla casa del Signore!
E ora stanno i nostri piedi
alle tue porte, Gerusalemme!

Gerusalemme, riedificata come città,
ricostruita compatta!
Là sono salite le tribù,
le tribù del Signore.

A lodare il nome del Signore,
— è precetto in Israele —;
là sono i troni del giudizio
per la casa di Davide.

Chiedete pace per Gerusalemme:
sia sicuro chi ti ama,
sia pace nelle tue mura,
sicurezza nei tuoi baluardi.

Per amore dei fratelli e dei vicini
io dirò: in te sia pace:
per la casa del Signore, nostro Dio,
io cerco il tuo bene.

Il canto del salmo 121 ci conduce alla celebrazione dell'Eucaristia, dove l'unità di progetti maturata nel cammino si fa chiesa, la speranza diventa certezza nell'esperienza sacramentale del Cristo risorto.

Dall'Eucaristia si ricompono il faticoso cammino per la vita, come testimoni operosi del Cristo risorto.